



Il Consiglio Diocesano di Azione Cattolica ha analizzato, nel corso di alcuni incontri, le proposte relative all'introduzione delle Unità Pastorali nella nostra diocesi.

Ci siamo interrogati su questo importante passaggio per la chiesa bresciana ed anche sul ruolo che l'associazione può avere.

L'AC è statutariamente posta in stretto contatto con la Chiesa (art. 1 del nostro Statuto).

Gli stessi pontefici hanno più volte sottolineato questo legame, come ad esempio Giovanni Paolo II all'Assemblea nazionale AC del 2002: *“La Chiesa non può fare a meno dell’Azione Cattolica... di un gruppo di laici che, fedeli alla loro vocazione e stretti attorno ai legittimi pastori, siano disposti a condividere, insieme con loro, la quotidiana fatica dell’evangelizzazione in ogni ambiente”*.

Ci siamo concentrati fondamentalmente su tre aspetti, evidenziandone elementi positivi e criticità:

1. il metodo con il quale si vanno pensando e strutturando le Unità Pastorali
2. gli obiettivi che si pone l'introduzione delle Unità Pastorali
3. il contributo che l'associazione può dare.

1) Ci pare una prassi abbastanza diffusa, nelle proposte degli uffici di pastorale, la scarsa partecipazione, in sede di analisi e di individuazione di strategie concrete, delle associazioni e dei movimenti laicali; vorremmo sottolineare il rischio di ricadere in interventi troppo sbilanciati sulla dimensione clericale, ancora poco centrati sul protagonismo della comunità, nella varietà dei suoi ministeri e delle sue soggettività.

Analizzando, in particolare, la traccia che si sofferma su tempi e modi di strutturazione delle Unità Pastorali (documento del 19 settembre 2009) abbiamo osservato come aspetto problematico uno scarso coinvolgimento non solo dei laici, ma anche dei preti stessi in questi passaggi.

Gli incontri che si sono svolti si sono caratterizzati più come momenti informativi che non come occasioni per un coinvolgimento delle comunità interessate attraverso, ad esempio, i CPP, le Assemblee parrocchiali o altre modalità.

2) La scelta della introduzione delle Unità Pastorali risponde a varie motivazioni storiche e teologiche: 'mobilità' dei fedeli, diminuzione del clero, esigenza di una chiesa più missionaria, di una dimensione comunionale più marcata, di una pastorale d'insieme.

L'AC ritiene l'istituzione delle Unità Pastorali un'occasione perché nella Chiesa bresciana si ponga attenzione non solo alle condizioni contingenti, ma sia uno sforzo per conoscere e capire la realtà nella quale si va operando per cogliere le problematiche, le esigenze, le potenzialità, le risorse per poter predisporre un progetto di U.P. condiviso, rispondente alle reali necessità di un territorio, magari diversificando le proposte e modalità di attuazione.

Ecco perché un aspetto importante, a nostro parere, come avevamo evidenziato a suo tempo nell'analisi dell'ipotesi di progetto pastorale decennale, è la necessità di un'analisi concreta e profonda della realtà diocesana, tenendo conto della variegata tipologia della nostra diocesi.

Infine vi è la 'questione laici', nodo centrale che deve vedere impegnata più che mai la chiesa diocesana. È indispensabile a nostro parere una riflessione sul ruolo e la formazione dei laici che non devono sostituire i sacerdoti mancanti, ma portare un contributo specifico anche in relazione alla tipologia di unità pastorale.

Il recupero di una specifica vocazione battesimale non può che giovare alla vita della chiesa, valorizzando la ricchezza dei carismi, sollecitando il protagonismo dei credenti, uno sviluppo in senso missionario dell'azione della chiesa, la capacità di incidere dentro il quotidiano con valori e testimonianza cristiani, la costruzione attorno all'eucaristia e alla Parola di una comunità credente.

3) Riteniamo che l'AC possa portare un importante contributo alla chiesa locale. I vescovi lo hanno più volte affermato: *“Va ribadito che l’Azione Cattolica non è un’aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all’interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa”* (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004).

Alla luce delle riflessioni fatte e degli inviti dei nostri Pastori riteniamo utile promuovere l'AC in ogni Unità Pastorale, per sottolineare un modo di essere chiesa fortemente legato alla dimensione diocesana e sinodale (il modello di chiesa delineato dal Concilio Vaticano II).

Come ci ha ricordato il Vescovo Luciano alla scorsa Assemblea: *“La Chiesa è strutturalmente sinodale. Dobbiamo cogliere la caratteristica della sinodalità distinguendola dalla concezione in qualche modo monarchica della Chiesa, per cui uno comanda e gli altri ubbidiscono, ma anche dalla concezione democratica per cui il risultato è il frutto di una consultazione a voti di maggioranza o minoranza. Mi piacerebbe che i gruppi di Azione Cattolica diventassero nelle comunità cristiane dei luoghi concreti dove questo stile di vita viene imparato e verificato”*.

Questo invito ci ricorda come la specificità associativa non deve essere sacrificata, impegnando le persone dell'AC in compiti strettamente 'pastorali' (es. operatori pastorali), ma può e deve essere una risorsa da valorizzare per far crescere cammini anche innovativi di primo annuncio e riscoperta della fede.

In questa prospettiva un membro di AC dovrebbe essere presente nei gruppi ministeriali di Unità Pastorale.

Si tratta di una 'scommessa' che diventa un impegno per la stessa associazione.

La richiesta di essere presenti in ogni Unità Pastorale è una richiesta forte, che ci responsabilizza.

Il sostegno esplicito della chiesa bresciana potrebbe essere l'occasione per una crescita reciproca nella testimonianza del Regno di Dio.